

Nel 2014 lo scontro in streaming tra Renzi e il comico: ora sono gli artefici di un avvicinamento che qualche mese fa sembrava impossibile

Pd-M5S, un'attesa lunga cinque anni

Il fattore paura li costringe al dialogo

ANALISI

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Ve li ricordate Beppe e Matteo in quel gelido febbraio di cinque anni fa? Sala del Cavaliere, palazzo di Montecitorio, tricolore e bandiera europea alle spalle di un tavolo massiccio e scuro. La diretta streaming consegnò agli italiani un duello rusticano segnato da una evidente, massima e reciproca disistima. Beppe: «Sei una persona non credibile... ogni volta che cambio canale ci sei tu, sei una macchietta». Matteo: «Non so se sei in difficoltà con la prevendita, ma questo non è il trailer del tuo show... Esci da questo blog, Beppe».

Cinque anni non sono un attimo, certo: ma fa co-

munque effetto ritrovare Grillo e Renzi negli abiti di costruttori di un patto che, se ipotizzato due mesi fa, ti avrebbe fatto prendere per matto. Ancora oggi, in verità, i rapporti tra il Partito democratico e il Movimento cinque stelle sono quelli che sono, ma il confuso ammassarsi di cortocircuiti politi-

Il duello trasmesso in Rete è passato alla storia per la frase "Beppe, esce dal blog"

ci, paure del voto, disegni segreti - e mettiamoci pure i residui di sensi di responsabilità - ha prodotto un risultato fino a ieri difficilmente immaginabile: il «partito di Bibbiano» vuole allearsi col «partito di Bibbiano» (offensiva

definizione coniata, non è inutile ricordarlo, da Luigi Di Maio).

Cosa è successo, da allora a oggi, da render perfino plausibile un patto ancor più eccentrico di quello stipulato e poi stracciato tra gialli e verdi? E cosa spinge Grillo e Renzi - i motori primi della possibile intesa - a metter da parte solidissimi rancori per tentare un'alleanza di governo che Beppe e Matteo avrebbero considerato, fino a ieri, il peggio possibile?

La Santa Alleanza

Il primo motivo - il più evidente - ha un nome, un cognome e perfino un soprannome: il Capitano. Il dilagare di Matteo Salvini ha spaventato il Partito democratico e stancato il Movimento: sentimenti, entrambi, ingigantiti dal timore di uno show down elettorale ravvi-

cinato. Si può dire, allora, che l'inattesa Santa Alleanza venga tentata prima di tutto per paura? Sì, si può senz'altro dire, senza che la cosa, naturalmente, risulti offensiva per nessuno.

Gli equilibri interni

Il secondo motivo è complementare al primo ma in parte lo complica, rendendo la partita per il governo ancor più indecifrabile: si tratta dei rapporti di forza all'interno del Movimento e del Partito. E naturalmente dei progetti personali (ovviamente divergenti) di questo o quell'altro leader.

Si prenda il Pd e semplifichiamo: il segretario in carica, Nicola Zingaretti, preferirebbe andare al voto per recuperare un po' di consensi rispetto all'anno scorso, stabilizzare la propria leadership e assestare un colpo allo strapotere che Renzi esercita sui gruppi parlamentari. Ma Renzi ha un calendario del tutto diverso:

Il comico genovese zittì il rivale: "Sei sempre in tv, sei una macchietta"

allontanare il voto per difendere la propria vasta pattuglia di parlamentari e avere il tempo di mettere con i piedi per terra una possibile scissione (e ieri, infatti, è tornato sul punto: «Non è detto che il Pd arrivi tutto insieme alle elezioni»).

Il Triangolo delle Bermuda

E nel Movimento non è che lo cose siano messe meglio. Di fronte al rischio di una vera e propria emorragia elettorale tutto sembra traballare: poco si capisce di quel che accade nel Triangolo delle Bermuda (Di Maio-Fico-Di Battista) e ancor meno del possibile punto di caduta dello scontro tra i tre. Tornare col Capitano? Fidarsi del «partito di Bibbiano»? Accettare il rischio del voto subito per placare il crescente dissenso della base?

«Noi siamo i nemici fisici di quello che rappresenti - disse Beppe a Matteo nella Sala del Cavaliere -. La nostra stima non ce l'hai». «Mi spiace - rispose Matteo a Beppe - ma somigli a un incrocio tra Gasparri e la Biancofiore». Dovremmo dire che è vero, dunque, che il tempo cancella le ferite e perfino le offese: ma aspetteremmo ancora un po', viste le incongruenze e i rancori che lastricano la strada verso il più inedito e inatteso governo della storia Repubblica. —

I PRECEDENTI



Debutta la diretta web

È il 27 marzo 2013. Da un lato del tavolo, per il Pd, ci sono il segretario Pier Luigi Bersani e il suo vice Enrico Letta; dall'altro i due capigruppo 5 Stelle, Roberta Lombardi e Vito Crimi. Terminato il discorso del premier incaricato, prende la parola la grillina: «Mi è sembrato di assistere a una puntata di Ballarò, sento da vent'anni le stesse cose». È poi Crimi a chiudere ogni spiraglio: «Non vi daremo una fiducia in bianco».



Il bis di Letta

Un mese dopo Enrico Letta è di nuovo al tavolo con gli esponenti M5S, stavolta da premier incaricato. «Non abbiate paura di mescolarli con gli altri, dovete scongelarli», è l'appello del dem. Vito Crimi, Roberta Lombardi e altri grillini ascoltano, ma dicono «no» alle larghe intese. Dopo l'incontro, poi, arriva la chiusura definitiva di Beppe Grillo: «Con questi non ci mescoleremo mai», scrive sul blog.



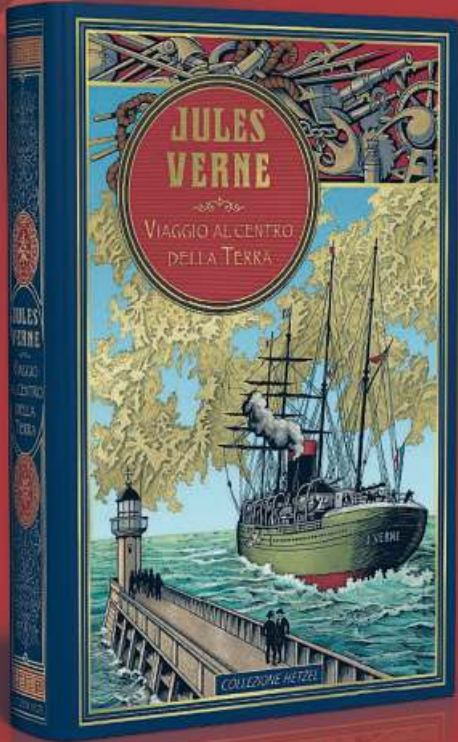
Lo scontro Renzi-Grillo

Nel febbraio del 2014 va in onda il colloquio più breve: poco più di dieci minuti in cui Beppe Grillo, affiancato da Luigi Di Maio, interrompe a ripetizione il premier incaricato Matteo Renzi: «Rappresenti le banche, i poteri forti. Non sei credibile», accusa. «Questo non è il trailer del tuo show, esci da questo blog», la replica del segretario dem. Poi il comico si alza e se ne va insieme alla delegazione grillina



Jules Verne

I romanzi in cui immaginò il futuro nell'edizione più bella al mondo



PRIMA USCITA

solo

€ 1,99*

Anziché € 9,99

Viaggio al centro della Terra

La migliore selezione dei *Viaggi straordinari* in un'esclusiva edizione ispirata all'originale del XIX secolo, illustrata da Pierre-Jules Hetzel.

IN EDICOLA

Scopri la collezione, visita il sito: www.jules-verne.it

UNA PROPOSTA **RBA**